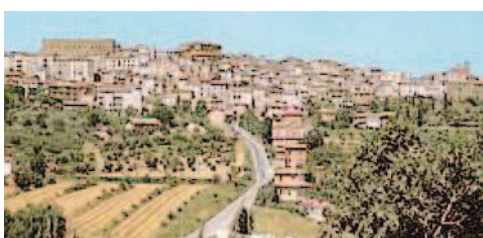


**IL MALORE**  
A luglio 2012 Alessandra Pacchieri, bipolare e incinta, ha un malore ed è ricoverata a Chelmsford

**IL CESAREO**  
Il 23 agosto il giudice Mostyn ordina di farle il cesareo, che avviene il 24. La neonata le viene subito tolta

**A FIRENZE**  
Nel febbraio 2013 i legali della donna chiedono al Tribunale dei minori di affidare le figlie a una parente



**IL CONSOLATO**  
Il giudice di Firenze si dice incompetente. Il 9 maggio i legali chiedono al consolato se si sono verificati abusi

**IL MINISTERO**  
Il ministero della Giustizia risponde agli avvocati di Alessandra: "Procedete con le vie legali in Inghilterra"

**A ROMA**  
In settembre il Tribunale dei minori archivia il caso, ma ammette: "Gli inglesi vanno contro principi internazionali"

## Le tappe

# Sedata per partorire, così l'Italia abbandonò Ale

## Dai tribunali dei minori ai ministeri, tutti i no alle richieste di aiutarla a riportare a casa la bimba

DAL NOSTRO INVIATO  
**FABIO TONACCI**

CHIANCIANO — In questo paese avvolto nel gelo della campagna toscana, c'è una donna in guerra con la Gran Bretagna. Una donna malata, che sa di esserlo con la stessa consapevolezza con cui è convinta di essere stata violentata nei suoi diritti di madre. Vive a Chianciano da quando è tornata in Italia. Prende le medicine per cercare di sedare il suo demone, quel disturbo bipolare che le ha già fatto perdere l'affidamento delle prime due figlie, affidate a sua madre Antonia. Abita qui, in un appartamento anonimo a cinque chilometri dalla Court of Protection che il 23 agosto di un anno fa ordinò ai medici dell'ospedale psichiatrico di Chelmsford di farle un cesareo forzato. E che ventiquattrore dopo il parto, le ha strappato la neonata dalle mani. Ora non sa nemmeno più dove sia la sua piccola, a cui per vezzo ha dato quattro nomi. Scoraggiata, disorientata, a volte

**I magistrati di Roma riconobbero la "violazione dei diritti" ma poi archiviarono**

sconnessa. E arrabbiata con i tanti "Ponzio Pilato" che ha incontrato da quando ha chiesto aiuto.

Perché il caso della 35enne Alessandra Pacchieri, che oltre Manica ha sollevato un polverone di polemiche che in Italia rischia di passare sotto silenzio, è anche una storia di rimbaldi giudiziari, di fax finiti nel nulla, di ministeri italiani sordi, di Tribunali dei Minorenni che non si pronunciano o si pronunciano a metà. Come fa quello di Roma, che prima definisce tutta la vicenda «contraria ai diritti fondamentali che tutelano i minori». E poi archivia.

La situazione precipita il primo febbraio di quest'anno, quando il giudice Roderick Newton della Court of Chelmsford, pur definendo «unusual» il taglio cesareo forzato, decide per l'adottabilità della bambina. Bastava leggerla, quella sentenza, per capire dove stava andando a parare la storia. «È evidente — scrive Newton — che Alessandra attualmente stia molto bene e addirittura ha testimoniato davanti a me. Mi sembrava lucida, si esprimeva in modo chiaro in un inglese ottimo. Sirende conto che c'è la possibilità che Rose (nome di fantasia, ndr) non torni da lei, ha suggerito di farla rimanere in una casa famiglia per un anno. E comunque vuole che viva in Italia». Nonostante questo, gliela tolgono.

A quel punto i legali della donna, Stefano Oliva e Luana Izzo, depositano il 15 febbraio un'istanza urgente al Tribunale dei Minorenni di Firenze per conto dell'americana Indra Armstrong, sorella del padre di una delle figlie di Alessandra, che è disposta a prenderle in affidamento tutte e tre. Passano tre mesi prima che il tribunale si

dichiari incompetente, perché «la bambina non ha mai risieduto stabilmente in Italia». Nel frattempo però, a marzo, la contea di Essex ha già rigettato la richiesta. «I servizi sociali inglesi — sostiene la Izzo — non hanno mai preso in considerazione l'ipotesi di darla al padre biologico, che pure si era detto disponibile».

La palla rotola a Roma al Tribunale dei Minorenni competente per gli italiani all'estero. I magistrati prendono tempo, studiano

le carte. Il 9 maggio gli avvocati informano il consolato italiano a Londra, chiedendo di intervenire per «verificare l'abuso di diritto nei confronti di due cittadine italiane». Nessuna risposta. Ci riprovano il 24 maggio, inviando una memoria questa volta anche al ministero della Giustizia e a quello degli Esteri. Qualcuno risponde, una settimana dopo. «Non rientra nella nostra competenza giurisdizionale perché la bambina è sempre stata in Inghilterra,

suggeriamo di proseguire le vie legali in Gran Bretagna», scrive un funzionario del ministero della Giustizia. Dagli altri, silenzio.

E si arriva al 27 settembre di quest'anno, quando il Tribunale di Roma archivia il caso di Alessandra (procedimento 1026/2013). Ma nella motivazione, inviata anche al Consolato italiano, si legge: «Il distacco immediato alla nascita della bambina dal genitore si pone in insanabile contrasto con le regole fonda-

mentali che tutelano i diritti del minore in materia adozionale». Aggiungendo altre parole pesantissime: «La decisione giudiziale (della corte britannica, ndr) non può essere riconosciuta per contrarietà ai principi richiamati che costituiscono parte integrante dell'ordine pubblico interno e internazionale». Ma il caso viene archiviato per il solito «difetto di giurisdizione».

La macchina burocratica messa in moto da Londra per togliere

Rose ad Alessandra non ha mai trovato un ostacolo degno di questo nome. Lei la vorrebbe riportare in Italia, anche se è consapevole di non poterla accudire. «Chiedo al nostro governo di fare chiarezza su quanto accaduto», dice il sindaco di Chiusi Stefano Scaramelli. Ed ha ragione. Qualcuno deve spiegare il perché di quest'inerzia delle autorità italiane. Il Consolato sapeva, i ministeri erano informati. Ma nessuno si è mosso. Perché?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTO: CARINO

## Londra

### In fuga dal compagno violento il giudice la rimanda a Trento

LONDRA — Tra Italia e Gran Bretagna scoppia un altro contenzioso con al centro una madre che teme di perdere il figlio: ma in questo caso la donna è inglese e sono le autorità italiane che, secondo i suoi timori, potrebbero privarla del bambino. Paula Reynolds si è trasferita nel nostro paese nel 2002 per fare l'insegnante, stabilendosi a Trento. Nel 2009 ha incontrato un italiano, un muratore del posto, si sono messi insieme, è nato un figlio. Ma poi l'uomo è diventato violento, l'ha abusata e perfino minacciata con un coltello. La giustizia italiana gli ha ordinato di starle lontano, limitando le visite con il figlio a 1 ora alla settimana, ma la donna, dopo aver subito nuove minacce, è fuggita in Inghilterra. Ora è praticamente accusata di sottrazione di minore: una corte britannica la obbligherà la settimana prossima a tornare in Italia, dove lei potrebbe essere arrestata e il figlio affidato, almeno temporaneamente, ai servizi sociali.

(e. f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso

In Gran Bretagna monta la polemica. Il presidente della Family Division avoca a sé il fascicolo: togliere una figlia alla madre è una misura troppo drastica

## “Ditemi perché quella bambina è stata rubata” anche l'Alta corte inglese censura la decisione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**ENRICO FRANCESCHINI**

LONDRA — «Spiegateci perché le avete rubato il bebè alla nascita». È il titolo a tutta prima pagina del *Daily Mail* di ieri, che attribuisce queste parole, nella sostanza se non proprio nella forma, al più alto magistrato britannico in materia di diritto di famiglia. Così il processo sull'adozione della bambina italiana nata in Inghilterra, ma portata via alla madre dai servizi sociali britannici subito dopo un parto cesareo, ha cambiato tribunale. Dopo il rilievo dato alla vicenda dai media sia in Gran Bretagna che in Italia, sir James Munby, presidente della Family Division dell'High Court di Londra, la corte di più alto livello esistente in questo paese sul diritto di famiglia, ha avocato il caso a sé, chiedendo di sapere perché la neonata è stata tolta alla propria mamma, Alessandra Pacchieri, l'italiana 35 anni sofferente di bi-

**Le associazioni in campo: “Storia non degna di una democrazia come quella britannica”**

## IL GIUDICE INGLESE

James Munby, presidente della “Family division” dell'Alta corte inglese



polarismo al centro della controversa vicenda. Il giudice ha quindi di fatto estromesso il tribunale dell'Essex, la contea vicina alla capitale in cui si è svolto finora il procedimento, deliberando che ogni successiva mossa sul destino della bimba dovrà essere discussa davanti a lui.

Il *Daily Mail* sottolinea che sir Munby, da quando ha assunto l'incarico di presidente di

questo super-tribunale di famiglia nel gennaio scorso, ha fatto numerose dichiarazioni a favore dell'esigenza di dare maggiore pubblicità alle udienze su casi di questo genere. Per esempio ha affermato che i processi devono svolgersi in pubblico, che l'identità dei funzionari dei servizi sociali coinvolti in questi casi deve essere resa nota e che i familiari coinvolti hanno diritto

a parlarne pubblicamente. In particolare, in settembre, ha detto che, da quando è stata abolita la pena di morte, la decisione di togliere un figlio alla madre in modo definitivo è «la più drastica che un giudice possa prendere». Segnali che fanno ritenere possibile una svolta nel caso, possibilmente favorevole ad Alessandra Pacchieri o perlomeno a dare maggior voce ai

suoi diritti di madre.

Sulla vicenda è intervenuta anche Shami Chakrabati, presidente di Liberty, una delle più note associazioni britanniche per i diritti civili e per la difesa delle donne: «A prima vista questa sembra una storia di fantascienza, non degna di una democrazia come la nostra», ha osservato. «Separare una madre dal proprio neonato è un atto da incubo, coloro che ne sono responsabili faranno fatica a difenderlo davanti alle corti di giustizia e di decenza». Parere analogo da parte di Bipolar UK, una associazione di beneficenza che aiuta le persone sofferenti dello stesso disturbo della Pacchieri: «Un cesareo forzato e la separazione di una madre e di un figlio sono a nostra avviso un caso senza precedenti. I servizi sociali dovrebbero fare ogni sforzo possibile per consultarsi con la famiglia prima di prendere una decisione del genere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA